

MATILDE DI SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

MELO-DRAMMA GIOGOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

L'Autunno del 1849

Poesia di GIACOMO FERRETTI

Musica del Cav. GIOACCHINO ROSSINI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE

1849

PERSONAGGI

CORRADINO cuor di ferro . . . *Fortunato Borioni*
MATILDE SHABRAN . . . *Augusta Albertini*
EDPARDO . . . *Zelinda Sbriscia*
ALIPRANDO medico . . . *Francesco Steller*
ISIDORO poeta . . . *Francesco Frizzi*
CONTESSA D'ARCO . . . *Vincenza Marchesi*
GINARDO corriere . . . *Eudovico Buti*
EGOLDO capo de' Contadini . *Salvatore De' Angelis*
RODRIGO capo degli Armiggeri *Luigi Fani*

ARMIGGERI E CONTADINI

La Scena è nel Castello di Corradino in Spagna

Maestro Direttore della Musica *Eugenio Terziani*
Direttore d' Orchestra . . . *Emilio Angelini*
Vestiarista proprietario . . . *Nicola Sartori*
Scenografo . . . *Antonio Morselli*
Macchinista . . . *Giorgio Zannini*
Attrezzista . . . *Pietro Bertoldi*
Illuminatore . . . *Antonio De' Marchis*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio Gotico d'un antico Castello, in fondo Cancellò di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo Torre con porta praticabile, a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Coradino. Trofei militari in marmo adornano l'Atrio, e due lapidi presentano scritto l'una: » A CHI ENTRA NON CHIAMATO »
» SARA' IL CRANIO FRACASSATO »
e l'altra: » CHI TURBAR OSA LA QUIETE »
» QUI MORRA' DI FAME E SETE »

Spunta il Sole.

Villani, con canestre di frutta, ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro. Zitti: nessun qui v'è; - Possiam
Muovere il piè - Con libertà.
Gli erbaggi - Qui posiam,
Guardiam, - Giriam, - Vediam
Di quà - Di là.

Ego. Questo è il Castello - Inaccessibile,
Dove comanda - Quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - Veder si fa,
Che sempre armato - Sempre accigliato
Con brusca faccia - Tutti minaccia,
E mai non seppe - Cosa è pietà,

Coro Oh! che ridicolo! Ah, ah, ah, ah,
ed È un bel palazzo! - Che ve ne par?

Ego. Già che siam soli - Vogliam guardare:
Minutamente - Tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!

Gin. Chi va là?



Coro (aggruppandosi ed Eg. spaventati) Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?

Qui passeggia la paura

Qui periglio è il respirar. (scende)

Se all'intorno voi leggete

Quello scritto sepolcrale,

Su la testa sentirete

Brontolarvi il temporale.

Dove regna Corradino

È il sepolcro ognor vicino,

Meditate quel linguaggio

Cominciate a palpitar.

Coro Siamo gente del villaggio

ed Eg. Non sappiamo compitar.

Gin. » A chi entra non chiamato »

(conduce i Villani e legge)

» Sarà il cranio fracassato ».

Coro ed Eg. Bagattelle!

Gin. Non è niente.

V'è di peggio.

Eg. e Coro. Eh!... Peggio ancor?

Gin. » Chi turbar osa la quiete »

(leggendo come sopra)

» Qui morrà di fame, e sete ».

Coro ed Eg. Sete! e fame...

Gin. Non è niente.

V'è di peggio.

Eg. e Coro. Eh!... Peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino,

Odia il sesso femminile.

Coro ed Eg. Veh! che bestia!

Gin. Belle, o brutte

Se son donne le odia tutte.

Coro ed Eg. Tutte! Tutte?

Gin. Si signor.

È una Tigre, un Orco, un Diavolo.

Ha di ferro in petto il cor.

Eg. Questi frutti, e questi erbaggi

Consueti nostri omaggi....

(esce un servo, che distribuisce monete ai Villani, e reca al Palazzo i Canestri. S'ode una Campana)

Eg. e Coro. Ah! che freddo batti-cuore!

Che paura, che tremore!

Che cosa è questa campana.

Che don, don facendo v'è?

Gin. Chi ha prudenza si allontana

Che il Padrone scenderà.

Se viene il Cerbero - Fioccano i guai

I cuor più intrepidi - Farà gelar.

È della grandine - Peggioro assai

Le teste in aria - Sa far saltar.

Coro. Piano pianissimo - Andiamo via

Con il proposito - Di non tornar.

Adesso ajutami - Gambetta mia.

Or s'ha correr, - S'ha da volar.

(i Villani in fretta partono con Egordo).

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura

Ai podagrosi ancor mette le penne.

Ehi! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva

(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone sola una)

I nostri prigionieri.

Costui che venne jeri

Di Don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusce parole,

Rumor di chiavistelli, brutte faccie,

Fraasi orrende, minaccie;

Ma, ciò ch'è il concludente:

Fà peraltro che lor non manchi niente.

(Udolfo s'inchina, e torna nel Palazzo, e Ginardo entra nella Torre)

SCENA II.

Si ascolta un preludio di Chitarra spagnuola ad uso degl' Improvvisatori, indi si ascolta da lontano Isidoro, e poi si vede nel Bosco avanzarsi cantando nel Castello.

Isi. » Intanto Erminia fra le ombrose piante
 » D'antica selva dal Cavallo è scorta;
 » Nè già più regge il fren la man tremante
 » E mezza quasi par... » cosa m'importa?
 Ho una fame, una sete, ed un freddo;
 Che fra poco una Mummia divento.
 Sto in divorzio coll'oro, e l'argento,
 Ed il rame veder non si fa.
 Biondo Apollo, bellissimo Nume,
 Perchè mai son sì barbari i Fati;
 Che i Poeti son tutti spiantati,
 E non trovan pagnotte, o pietà?
 La miseria del volto patetico
 Si capisce da un quarto di miglio.
 Hanno sempre al comando poetico
 Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
 E una fame... che fame eloquente!
 Ed in tasca non hanno poi niente...
 Ma peraltro alla fine del canto
 Grandi evviva! .. gran plausi! .. Ed intanto
 Manco un soldo! Già questo si sa.
 Ma questo Castellano
 Sarà di largo mano,
 Don Isidoro, allegro,
 Preparati a scialar.

SCENA III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'Isidoro viene a lui correndo, e gridando; indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvato;
 Che qui tutto è pericolo.

Isi. E adesso dove svicolo!

Ma perchè ho da scappar?

Gin. Se Corradino

Improvviso qui viene,

Non vi resta più sangue nelle vene.

Isi. Felicissima notte!

Gin. Ah! presto, andate

Isi. Ma come? Se le gambe

Ballano la furlana,

E il core ha la quartana? Invan ci provo;

Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto, per carità.

Isi. Vado, sì vado.

Gin. In tempo più non siete,

Ecco qui Corradino.

Isi. Ohime! Vorrei

Fare a correr col vento:

Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento, che Isidoro tremando tenta fuggire comparisce Corradino con quattro Armiggeri in cima della scala armato).

Cor. Alma rea! Perchè t'involi?

Fuggi invano i sdegni miei.

L'ira mia provar tu dei,

E cadermi esangue al piè.

No: placarmi: - no: calmarmi,

Più possibile non è.

Isi. Io... Signore...

Cor. Taci.

Gin. Taci.

Isi. Dir... vorrei... che...

Cor. Zitto.

Gin. Zitto.

Cor. Il parlare anche è delitto

A 3. A chi viene innanzi a me.

Gin. Il Decreto là stà stà scritto

Più speranza no, non v'è,
Isi. Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!
 Chi mi presta un gabriolè?
Cor. Di: chi sei?
Isi. Don Isidoro.
Cor. Nome molle effeminato.
Isi. Sessant'anni l'ho portato;
 Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?
Isi. Faccio il Poeta,
 Me lo legge scritto in fronte.
 Sono il nuovo anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In sua lode a cantar vengo
 O Sonetti, o pur Canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni.
Isi. Le sue belle, io vuò cantar.
Cor. Le mie belle! (*con eccesso di collera*)
Gin. Che dicesti!
Isi. Le sue brutte. (*confuso*)
Gin. Testa, addio.
Cor. Più non freno il furor mio
 (*investendo Isidoro con la lancia*)
 Di mia man ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
 A 3. Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah! si fermi, padron mio:
 Un pò più vorrei campar.
Cor. Mori. (*in atto di vibrare il colpo*)
Isi. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Deh! V'arrestate.
 Empio vanto è un cor feroce.
 Suspendete il colpo atroce:

Vi sorrida in sen pietà.
 (*Bella è l'ira in mezzo al campo*)
 Degli acciari al vivo lampo;
 Ma infierir contro un imbelle
 Questa è troppa crudeltà.
Cor. (*A ragion di sdegno avvampo, (da se)*
 Tenta invan trovargli scampo,
 Meditò quell'empio imbelle
 A 4. Qualche nera iniquità.)
Gin. (*Ah! Non so se trova scampo. (da se)*
 Viene il tuono appresso al lampo.
 Sventurato quell'imbelle,
 Qui sua vittima cadrà.)
Isi. (*È portento se la scampo; (da se)*
 Ho veduto in aria il lampo.
 Va a finir, che la mia pelle
 Crivellata resta qua.)
Cor. Dottor guarda, che ceffo.
 (*tirando a se Ali., e forzandolo ad osservare Isi.*)
 È un'assassino, o spia.
Isi. Ah! Di fisionomia
 Qui meglio è non parlar.
Cor. Cioè?
Gin. Cioè?
Cor. e Gin. Rispondi.
Isi. Conciosiacosachè
 Fra voi, fra lui, fra me
 Cera di Galantuomini
 Qui non si può trovar.
Cor. Ribaldo! Incatenatelo.
 (*un' Armiggero reca una catena, e la pone ad Isidoro*)
Isi. Perdono.
Cor. Non ascolto.
 In Carcere Gittatelo.
Ali. Pietà.

- Cor. Pietà non v'è,
Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mj fece il cor gelar.
- Isi. (Credea dal mare infido
Lieta saltar sul lido;
Ma un'improvviso vortice
Già mi ribalza in mar.)
- A 4. Già mi ribalza in mar.
- Ali. Voi compassion mi fate, (ad Isi.
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.
- Gin. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.
- Gin. Presto in carcere. (brusco)
- Isi. Vengo . . . vengo . . . vengo,
E perchè tanta fretta?
Dopo che son venuto per staffetta
Per satollar le mie gloriose brame,
(Vale a dire la fame,
(questionando con Gin., che lo afferra)
Se in ferri a sbadigliare andar degg'io
Ci voglio andare con il comodo mio.
- Cor. Presto: che si fa qui? Non son tranquillo,
(voltandosi improvvisamente feroce)
Se nol vedo in prigione.
- Isi. Altezza serenissima, ha ragione.
(parte con due Armiggeri, e Gin.)
- Ali. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia
È a voi raccomandata

- Sul campo della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l'onore
Di venir nel Castello.
- Cor. Venga. Il Padre
Era un forte Campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?
- Ali. Udii. (Sta pure allegro, o matto.)
Venga Matilde e forse il colpo è fatto.
(esce dal Castello)
- Gin. Prence di Don Raimondo (tornando)
Il figlio prigionier, quando sull'alba
Come imponeste voi, lo visitai
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.
- Cor. A me lo guida.
(Gin. apre la Torre e vi entra)
Alfin questo superbo,
Che osò per via contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pen'ito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

- Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre,
lo lascia con Corradino, indi entra nel Palazzo.
- Edo. » Eccomi, e ognor lo stesso.
- Cor. E risolvesti?
- Edo. » Disprezzarti per sempre.
- Cor. Oh! quale ardire!
- Edo. » Qual delirio crudel!
- Cor. Sai chi son'io
» Il fatal Cuor di ferro, e pur se vuoi,
» Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
» Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. » Che io mi abbassi con te!.. Quanto t'inganni!

Piange il mio ciglio è vero:

Ma per viltà non piange.

È ver, son prigioniero;

Ma ti disprezzo ancor,

Che questa tua catena

Solo la man mi frena;

Ma non fa schiavo il cor.

D' un tenero padre

Pensando al dolore,

In lacrime il core

Sciogliendo si va.

No: vile non sono,

Non cerco perdono,

Sospira quest' anima

Si peni, si palpiti,

D' amor, di pietà.

Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi

Tu brami ritornar, la via t'è nota;

Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.

Tu vincitor, che armato

Di lorica, di scudo, in me vibrasti

La smisurata tua spada, mentr'io

T'opposi il solo acciaio, e il petto mio?

Chi più grande di noi? Uomo feroce,

Tu parli di valor? Tu che mi sfidi

Per un stolto diritto, ed hai nel seno

La sola crudeltà?

Cor.

Menti. Ginardo,

(*Gin. accorre, e fa cenno ad un Armiggero,
che tolga le catene ad Edo.*)

Togli que' ceppi. Dammi

Fede di Cavaliero, ed il Castello

Tua prigione sarà, finchè non vuoi

Prostrarti al domator di tanti eroi.

Fdo. Del dono, che mi fai

Abusar non saprò. Dal duolo oppresso

Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

(*entra nel Castello*)

Gin. Signor, del bosco per la via s'avvanza

Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,

Che abbatta la virtù. Sposo, danari,

Io le darò. Del Padre

Adempir vuol così l'ultima speme;

Ma femmina, e valor non stanno insieme.

(*entra nel Castello seguito dagli Armiggeri*)

Gin. Fa pure il bell'umore

Fino che dorme amore;

Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,

L'aver un cor di ferro a nulla giova.

(*entra appresso a Cor.*)

SCENA VI.

Magnifica, ed antica Galleria nel Palazzo di Corradino adorna di Statue di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando

Mat. Di capricci di smorfiette,

Di sospiri, di graziette,

Di silenzj eloquentissimi,

Di artifizj sublimissimi,

Quali Armida l'inventò,

O un Poeta li sognò,

Io ne ho tanta quantità...

Corradin si piegherà,

Al mio piè si prostrerà,

Piangerà, sospirerà,

Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, e di fierezze,

Di furori, di stranezze:
 Di decreti bizzarissimi,
 Di terroti orribilissimi,
 Quali un Orso l'inventò,
 O un Demonio li sognò,
 Ei ne ha tanta quantità...
 Corradin resisterà,
 A crollar ci penserà
 Fremerà, s'infurierà,
 E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
 Egli è un uom d'un'altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! Ragazza ci scommetto
 Che avrai troppo da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
 Voglio farlo sdrucchiolar.
 Qual ti sembro? (*passeggiando*)

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. È d'una rosa?

Mat. I miei labbri?

Ali. Son rubini.

Mat. E questi occhi?

Ali. Malandrini!

Mat. Il mio piede?

Ali. Un! Benedetto!

Mat. Il mio tutto?

Ali. Un Idoletto.

Mat. Il sorriso?

Ali. Incantatore.

Mat. Il mio pianto?

Ali. Spezza il core.

Mat. E non basta.

Ali. Ancora no.

Ah! Di ferro un cuore armato
 La natura a lui formò.

Mat. Medichetto mio garbato,
 Tu vedrai s'io vincerò.

Ali. Ah! di veder già parmi
 Quel core all'ire avvezzo
 Armarsi di disprezzo (*da se*)
 Di collera avvampar.

A 2. Combatti, o mia Guerriera (*a Matilde*)
 T'affretta a trionfar.

Mat. Ah! di veder già parmi
 Quel core all'ire avvezzo (*da se*)
 Vinto dal mio disprezzo
 D'amore sospirar.

Largo alla gran Guerriera:
 Io volo a trionfar. (*ad Aliprando*)

Ali. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
 Di Corradin la testa. A quel cervello
 E l'Etna, e il Mongibello
 Hanno prestati i fumi.
 Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
 Non sà che cosa è amore,
 Recita da Cannibale,
 Vanta di bronzo il core;
 Scolpita, e disegnata
 Una femmina ancor gli da molestia.

Mat. Vale a dir, che quest'uomo, è una gran bestia
 Senz'amore! E ancor vive? E come fa?
 Io per me non lo credo in verità
 Ma tu, caro Dottore
 Come reggesti mai con questo matto,
 Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
 Sempre guerre, battaglie, armi, ruine!
 Furor, carnesicine,
 Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio

Popoli, e Nazioni
Per montagne; per valli, e boschi, e grotte
Come sognava il quondam Don Chisciotte;
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

Mat. E allora?

Ali. E allor profitto
Del felice momento
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento,
Adesso, spero in te.

Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand'imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo.
Spata veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla.
Dal Castello scacciarla.

Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

Ali. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una Guerra. Corradino
Dette l'assenso, e il ritirò all'istante
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch'è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si nega, a lei s'accorda
Franco l'ingresso?

Ali. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.

Gin. Venir la sento.
(guardando dalla porta)

Ali. Pare un tono di Marzo

Gin. Non temete.

Ali. Ci son'io.

Gin. Ci son'io.

Mat. Temer? Perché?

Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

*La Contessa d'Arco, e detti, indi Corradino con se
Armiggei.*

Con. Questa è la Dea? Che aria!
(entrando, e guardando Matilde con disprezzo)
Povera scioccarella.

Mat. Piano: mi assorda il timpano,
Più bassa la favella.

Ali. Lontano il tuon già mormora:

Gin. Già scoppia la procella.

Con. a 2. Guardatela, guardatela

Mat. a 2. Oh che caricatura!

La fece la natura

A 4. E poi se ne scordò.

Gin. a 2. Si guardano, minacciano

Ali. a 2. Che cesso! Che figura!

E tengo gran paura;

Che non finisca qui.

Con. Forse è colei, cui preme
Far le volate in sù?

Mat. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?

Con. Ah! ah! mi vien da ridere;

Mat. a 2. Ma compassion mi fa.

A 4. La Venere del secolo

Chi vuol vederla è là.

(cercando di farle tacere, ma gridando ancor essi)

Gin. a 2. Per carità, politica,

Ali. O andate via di quà.

Pestatevi, graffiatevi;

Ma zitte per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo?

(entrando dal mezzo con seguito d'Armiggeri,
che rimangono in fondo)

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno:

Chi mai l'osò sprezzar?

Con. Sai Corradino, che t'amo

Mi desti la tua fede.

Costei quà volse il piede;

Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna?

(a Matilde con ferissimo disprezzo)

Mat. Uomo che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che Villano.

Vieni a baciare la mano;

Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! presto i ferri: (con rabbia)

L'opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene

Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... Chi sei?

Mat. Son Donna, e tutto ho detto.

(con energia, ma non senza capriccio)

Portatemi rispetto,

O ve la fo pagar.

Con. a 5. (E non la fa svenar?)

Gin. e Ali. (S'imbrogia assai l'affar.)

Cor. (E non mi so sdegnar!)

(Dallo stupore oppresso

(con meraviglia di se stesso guardandola sempre)

Ignoto incanto io provo.

Ricerco invan me stesso

Me stesso in me non trovo:

Mi si trasforma l'anima:

A 5. Sento cangiarmi il cor.)

Gin., Ali. e Mat.

(Dallo stupore oppresso

Ignoto incanto ei prova

Ricerca invan se stesso

Se stesso non ritrova:

Gli si trasforma l'anima:

Sente cangiarsi il cor.)

Con. (Da miei sospiri oppressa

Il mio furor rinnovo:

Cerco calmar me stessa;

Ma calma non ritrovo:

Sento che m'arde l'anima:

Ho mille furie in cor.)

Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono. (con freddo disprezzo)

Vieni a cercar perdono. (a Matilde)

Mat.. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te... Catene. (a Ginardo)

Gin. Io volo. (per partire)

Cor. T'arresta... si... no... Andate.

Mat. (con tuono di leggerezza)

Venite, incatenate

La mano, il collo, il piè.

Con. Superba!

Gin. Audace!

Cor. Zitti.

Ali. Troppo è l'ardir.

Cor. Tacete.

In guardia voi l'avrete

(dopo aver pensato un istante consegnando Matilde ad

Aliprando).

Vita per vita io dò.

Mat. (Che io fugga ha già timore.

L'amico già sta in gabbia.

(sotto voce in modo, che il Dottore la senta, mentre Corradino passeggia smanioso, e sospira)

In debole furore

Già terminò la rabbia.

Dà tempo, e a poco, a poco.

S'accrescerà quel fuoco.

Mi guarda di soppiatto

Sospira come un matto

Oh! quanto è mai ridicolo!

Amor già lo molesta,

Amor il cor gli rosica,

Amor gli fa la festa.

Tenetelo; legatelo;

O ai pazzi se ne va.)

Cor. (Più non intendo affatto.

Sospiro come un matto:

M'oscillano le arterie;

Mi rotola la testa;

Mi sento in petto un mantice,

Nel sangue una tempesta;

E sottosopra il cerebro

Cosa pensar non sa.)

Gin. ed Ali. (La guarda di soppiatto

Sospira come un matto

La vampa del Vessuvio

Gli bolle nella testa.

Nel petto tiene un timpano,

Che batte, e non s'arresta:

Trema, vacilla, e palpita

Già è pazzo per amor.)

Con. (come sopra, meno i due ultimi versi)

(La gelosia mi lacera;

Ma il cor vendetta avrà).

(Corradino parte con gli Armiggeri seguito d'Aliprando)

SCENA IX.

Contessa sola.

Alla Contessa d'Arco un tale oltraggio!

Ombre degli Avi miei, deh! m'ispirate

Contro questa Donnetta

Strepitosa, e tremenda aspra vendetta. (parte)

SCENA X.

Armiggeri, indi Corradino pensoso, poi Aliprando.

1 Parte. Che ne dite?

2 Parte. Pare un sogno!

Tutto il Coro. Una donna cosa fa!

Al Padrone poverello

Il cervello - se ne va!

Fece il fiero - Il bell'umore.

Si rideva dell'Amore

Tutto altero;

Ma gli Eroi - Tutti poi

Come noi - Han da cascar.

Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov'è? Come in un punto

Il mio cor si cangiò. Di vena in vena

Serpeggiando mi va rapido, immenso

Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.

Chi vince il vincitor de' vincitori?

Chi mi rovescia a terra? Ite, volate

Aliprando cercate, io più non reggo!

Io mi sento morir. Presto, Aliprando?

Ali. (Questa Tigre ha la febbre). Ah, mio Signore.

Cor. Vieni, vieni Dottore

Senti qui... Senti qui... Tutte le arterie

(gli fa toccare il polso, ed il cuore)

Mi rimbalzano... in petto

Ho una smania... un incendio... un gelo... invano

Tento di prender fiato

Aliprando... Aliprando... io son cangiato.

Ali. (Tanto meglio per noi).

Cor. Spiegati, dimmi:

Come si chiama il male,

Che mi scese nel core?

Ali. È il terror de' mortali. È il mal d'amore. (*parte*)

SCENA XI.

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro fra sei Armiggeri.

Cor. Amor!... Non è possibile Sarebbe

Un qualche incanto? E chi potrebbe mai

Essere il negromante? - Ah! Si: colui...

Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi

Quell'arrestato di stamane. Il core

Ben se n'avvidde alla fisionomia.

Questa è pur troppo una fattucchieria!

Isi. (*Ride. Farà buon tempo.*)

(*Isidoro si avvanza tremante; ma s'incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso*)

Cor. Guarda.

Isi. Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:

Vedi nulla?

Isi. Negli occhi?... Non saprei.

E che devo veder?

Cor. Un tradimento.

Isi. Dentro gli occhi?

Cor. Sì: guarda:

È tutta opera tua.

Isi. Cosa?

Cor. Quel foco,

Che mi bolle nel seno.

Isi. Opera mia!

Cor. Pur troppo! I miei tesori

Si apriranno per te. Piastre, Doblioni

Ti pioveranno intorno.

Isi. Non li fate cascar.

Cor. Ma dimmi, narra:

Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?

E come l'hai compito? Se non parli

Da dieci de' miei cani

Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe

Farò versar zolfo bollente: udisti?

Isi. Udii; ma non capisco.

Cor. Ancor resisti?

Isi. Io no.

Cor. Dunque mi spiega.

Isi. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isi. (*Ma guardate chi parla! Si potrebbe giocare a chi l'è più.*)

Cor. Guardie, venite

(*gli Armiggeri con le lance investono Isidoro*)

Copritelo di lance a me d'innante,

E uccidete a un mio cenno il negromante.

Isi. Misericordia! Negromante! Altezza...

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isi. Vi salverò. - Che male avete?

Cor. Amore.

Isi. Che brutto male! È meglio

Una silcope a freddo.

SCENA XII.

Ginardo e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa

In doloroso pianto

Matilde di Shabran chiede parlarvi.

Cor. Matilde!... E piange?

Gin. Al pianto suo diretto

Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi

Ebbe qualche timore.

Cor. Ah! Tiranno Dottore!

Forse un mostro son'io?

Isi. (Poco ci manca.)

Cor. Venga... Venga Matilde.

Gin. Ma di venirvi innanzi

Teme non ottener da voi perdono.

Cor. L'avrà; che venga.

(riprende l'asta e lo scudo)

Isi. (E il Negromante io sono!)

Cor. Or tu pensa a guarirmi. (ad Isidoro)

Isi. A questo penso.

Cor. E la salute mia spero vicina?

Isi. Par che dica di sì la mia dottrina.

Mat. (avanzandosi tremante, e piangendo; ma non senza un poco di vezzo)

Cor. Tu piangi?

Mat. E come

» Il mio pianto frenar? L'anima mia

» Sognò un sorriso... un nettare... un incanto.

» Ma l'Orfanella di Shabran... Matilde

» È degna di pietà... Fu tutto un sogno.

Cor. » E che sognasti?

Mat. Ah! no.

Cor. Lo voglio: parla?

Isi. » (Parlerà, parlerà.)

Mat. L'armi, i Trofei

» Gli Armiggeri, la stessa

» Aria Marzial, che qui si spira, in petto

» M'infiammarono il cor. Ti viddi... Ah! mai

» Non t'avessi veduto

» Caro oggetto, e fatal'... Altezza ah! no

» Non vi sdegnate. E degli Dei quest'opra.

» Un non sò che di grande, che rapisce,

» Che seduce e inamora... Ah! che mai dissi?

Cor. » Ah! segui.

Mat. Nò. Mi vergogno.

» (Casca.) Per sempre addio. Fu tutto un sogno.

Cor. » No fermati. - Ginardo?

(nel volgersi fissa gli occhi in Isidoro)

» Costui cosa fa qui?

Isi. Stò in sentinella.

Cor. » Torni in carcere.

Gin. Guardie! (chiamando)

Cor. Va tu stesso

» E lo vigila tu.

Gin. Capisco, andiamo

» (Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,
(piano ad Isidoro)

» Io ti vedo in gran cimento...

» Che Commedia vedrem in tal momento.)

(piano a Ginardo)

(Isidoro e Ginardo rimangono celati dietro le colonne)

SCENA XIII.

Corradino e Matilde, Ginardo ed Isidoro nascosti.

Mat. Ah! Capisco: - Non parlate.

Tutto intesi - Che farò?

Muto ancor mi fulminate.

Voi volete? - Io partirò.

Cor. Non partir... Sì, vanne, vola

No... Sì parti. Arresta il piè.

(ondeggiando, fra il volere e non volere)

(Ah! se resta il cor m'invola:

Corri fuggi via da me.)

Isi. (Cento affetti nel suo cuore

Stanno intanto a martellar.)

Gin. (Ma il martello dell'amore

Farà il cuore in due spezzar.) (fra loro)

Mat. Dunque addio. Per sempre addio.

Gel di morte il cor mi serra.

Questa man, che i forti atterra

(bacia piangendo la mano a Corradino)

Del mio pianto io vuò bagnar.

Cor. Ciel! Tu piangi!... Tu!... Che assalto!

Non partire. Ah! no: ti arresta.

- L'alma, il senno, il cor, la testa
 Io mi sento ribaltar.
 (Di quel pianto - Al nuovo incanto
 A 2. Sento l'alma - sfavillar.)
 Mat. (Del mio pianto - Al nuovo incanto
 È vicino ad impazzar.)
 Gin. A 2. Resta infranto - Da quel pianto,
 Isi. Già è vicino - Ad impazzar.
 Cor. Cara, quel tuo semblante
 L'alma mi mette in fuoco!
 Mat. Voi siete principiante:
 Pazienza: a poco, a poco.
 Cor. Ma...
 Mat. Con la spada e l'asta
 Parlar d'amor mi vuoi?
 Cor. Un sol tuo cenno basta; (*gitta spada ed asta*)
 Amano ancor gli Eroi.
 Mat. Scostati, se mi tocchi
 Quel ferro orror mi fa.
 Cor. Ebben si toglierà. (*gitta lo scudo*)
 Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
 Con quelle penne là.
 Cor. L'elmo levato è già. (*gitta l'elmo*)
 Isi. a 2. (Signor, chi vuol inganni
 Ali. Lo spaccio eccolo quà.)
 Cor. Mercè ti chiedo, o cara.
 Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)
 Mat. Prima ad amarmi impara,
 Pretendo, e non è troppo...
 Cor. Debellerò Provincie. (*con entusiasmo*)
 Farò sparir gli Eserciti...
 Mat. Questo per me non fa:
 Amore io voglio, amore,
 Clemenza, e umanità.
 Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.
 Dammi la man.

- Mat. Ma piano;
 Le donne... altrui la mano.
 Non usan dar così.
 Cor. Come?
 Mat. Che sò.
 Gin. Isi. (Che Volpe!)
 Cor. Spiegati...
 Mat. Non saprei...
 Cor. Ma... forse...
 Mat. A piedi miei...
 (*montando sullo scudo e sull'asta*)
 Cor. A piedi tuoi son già.
 (*si precipita a piedi di Matilde, che lo
 contempla, e lo rialza*).
 Mat. Matilde tua sarà.
 a 2. Piacere egual gli Dei
 Cor. Non ponno immaginar.
 L'anima mia tu sei,
 Te sol^o voglio amar.
 (*si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi
 da un improvviso rollo di tamburro fuggono*)
 Isi. Io rido come un matto,
 Gin. a 2. Amor lo canzonò.
 Se rido piauio io schiatto,
 Frenarmi più non sò.

SCENA XIV.

- Corradino e Matilde, indi subito Aliprando Si ascolta
 una Campana a martello, ed un improvviso rollo
 di tamburro.
 Cor. Qual fragor?
 Ali. Signor... (Che vedo!
 (*osservando le armi di Corradino a terra*)
 Fece Amore il grand' effetto.)
 Cor. Parla: dimmi.

Ali. (A me non credo.) (maravigliato)
 Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?
 Ali. Ah! Signor, Signor correte,
 D'Edoardo viene il Padre,
 Alla testa delle squadre,
 Il suo figlio a ricercar.
 Cor. Il suo figlio ei ricerca? Oh folle?
 Ali. Egli a piede è già del Colle.
 Cor. E gli Armigeri?
 Ali. Son pronti.
 Cor. a 3. } Saprò i stolti far tremar.
 Mat. } Di mia man ti voglio armar.
 Ali. (Come mai lo fè cascar!) (da sè) (partono)

SCENA ULTIMA

Atrio del Castello.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri in armi marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, - Al suono di guerra,
 Sospiro, e non oso - Richieder perchè.
 M'agghiaccia, m'atterra - Un freddo sospetto,
 Mi palpita il petto - Vacilla il mio piè.

Coro e Rodrigo.

Marciamo, marciamo - Gli scudi battiamo.
 Si vada, si corra - Si voli a pugar.
 Nel cuor de superbi - S'immerga la spada.
 Si corra, si vada - Nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite...

Coro. Si corra.

Edo. Parlate.

Coro. Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro. Battiamo.

Edo. Andate.

Coro. A pugar.

(dal Castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio, che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo ed Aliprando armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne; poi la Contessa.)

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

Gin. e Ali. Poeta di Corte - Ei fatto s'è già.

Isi. Il vostro Isidoro - Nel rischio crudele

Con gamba fedele - Seguir vi potrà?

Per scriver la storia, - Le fughe, le rotte,

Le piaghe, le botte - Contando verrà.

Con. Ah! Prence! Che pena! - Col pianto sul ciglio!...

(con smania a Corradino)

Di Marte il periglio - Gelare mi fa.

Cor. Tu cessa... tu vieni - che noja!... mia vita!

(prima alla Contessa indi ad Isidoro, poi alla Contessa e a Matilde, indi scorgendo Edoardo)

Oh gioja infinita - Tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! Deh lascia - Che io voli al suo fianco.

M'opprime l'ambascia - Mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh mira... (con interesse innocente)

Cor. Infida, tu l'ami?

(con trasporto geloso)

Mat. Il padre sospira. (come sopra)

Cor. Mi fai sospettar. (come sopra)

Con. (Geloso sospira! - Mi vuò vendicar.)

Cor. Isi. (Oh come mai quest' anima

Gin. (quell' anima

Mat. Cor. a 7. (Sfavilla in un momento!

Rod. Ali. a 8. (Tutta in tempesta l'agita

Edo. (L'idea d'un tradimento,

Di vena in vena senti ^{esi}
omi

Che si dirama un fuoco,

E tutta a poco, a poco

Mi sembra in fiamme andar.

(*Matilde pone l'elmo, lo scudo e la spada a
Corradino, e gli dà la lancia*)

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;

Ma ricordati d'essere umano;

T'armo io stessa di propria mia mano,

E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. (*a Matilde*)

(*Guai per te se tradirmi pensasti.*)

Sai, chi sono, ci pensa e ti basti

(*come sopra sotto voce*)

Alla Torre riporta il tuo piè.) (*ad Edoardo*)

Con. (Egli l'ama. Vendetta m'accende.)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!)

Con. Mat. } Gelo, avvampo: non sono più in me.)

Edo. Cor. }

Tutti fuori di Isidoro.

Come allor, che dall'erte pendici

Gorgogliando vien l'onda giù a basso,

Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,

Che travolto, aggirato in un vortice

Rotolando precipita giù.

Alla piena di affanni, di smanie,

Il cervello smarrito s'aggira,

Salta, sviene, s'infuria, delira,

Calma cerca; ma calma non trova;

No, la pace per lui non è più.

Cor. (Che si tarda? Si voli al cimento.)

Gin. Ali. (Il mio sdegno più freno non ha.)

Coro Rod. (Il suo sdegno più freno non ha.)

(Trabalzato qual polvere al vento

(L'inimico a ^{suoi}
miei piedi cadrà.)

Odoardo, Matilde e Contessa.

(Lento, lento un secreto tormento,

L'alma in seno straziando mi va,

Trabalzata qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha.)

Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;

(*animando i soldati, e facendoli portare in ordine
di marcia per andare alla battaglia.*)

Che fra i sassi si arriva alla gloria.

Come canta il cantore di Maggio,

Cantar voglio la vostra vittoria,

Patatim, patatam, patatum!

A menare ciascuno sia pronto,

Sia la mano pesante e sdegnosa,

Delle gambe tenete gran conto.

E il morire sia l'ultima cosa;

Perchè i morti non parlano più.

Cor. Che si tarda? Si voli al cimento,

La mia febre calmarsi non sa.

Isi. (Ma nel caso fo a correr col vento: (*piano da se*)

La mia gamba l'eguale non ha.)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vasta Campagna sparsa d'Alberi. Da un lato grand' Albero fra i di cui rami

Don Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armiggeri; poi Ginardo a spada nuda.

Isi. Settecento ottanta mila *(scrivendo)*

Quattrocento ventitrè

Sopra il Campo della Gloria

Fur trovati in fricassè.

E alla Morte, che volea

Far il conto delle teste

Gli saltarono le creste,

Che tre volte si sbagliò

Che bel dir! Che stile enfatico!

Grande onore io mi farò;

Vale a dire applausi etcetera.

E i sbadigli addoppierò

Coro. Vinto avvilito - Profugo, errante

Ha l'inimico - L'ali alle piante.

Di Corradino - La destra armata.

Isi. Ehi! Giovanotti? - E terminata?

(affacciandosi dai rami, e chiamando.)

Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro. Don Isidoro! - Don Isidoro!

Isi. Servitor loro, servitor loro.

Non v'è pericolo? - Posso discendere?

Coro. Si: si: coraggio.

Isi. Eh! N'ho da vendere.

Vi farò estatici - Trasecolar.

Coro. Che mai ci avete - Da raccontar?

(mentre discende aiutato dagli Armiggeri, entra Ginardo)

Isi. Lasciamo l'Epopea,

Ed entriam nel Bernesco. Corradino
Quell'uom di buona grazia
Dove stà.

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armiggeri, e detti.

Ali. Corradino

Fugati i suoi nemici

M'impose di lasciarlo. A voi comanda

Soldati, son suoi cenni i cenni miei

Adorno di Trofei nel vicino Villaggio

Preparate un bell'Arco Trionfale.

Isi. Fatto in fretta sarà un bel colpo d'occhio.

Ali. Ei vuol passarvi in Cocchio

Con Matilde per cui già sente affetto

E che lo innamorò.

Isi. Lo avevo detto

Ma adesso ove si trova?

Ali. Avido forse

Di qualche illustre impresa nella selva

Volle solo inoltrarsi

Di Don Raimondo in traccia.

Isi. E se lo trova?

Gin. Lo sfida.

Isi. E poi?

Ali. Si battono.

Isi. Bel gusto!

Ali. Ma ritorniamo intanto

Verso il Castello: e di Matilde andiamo

Il core a consolar.

Isi. Povera Donna

Ali. Oh! come penerà!

Isi. La vera pena

È l'aver poco a pranzo, e niente a cena.

(partono presso gli Armiggeri, che marciano dalla parte opposta di quella, da cui sono venuti)

SCENA III.

Galleria nel Castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggi. L'oro sedusse
Il facile Custode. Qui signora
Era sola Matilde, e sovra a lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!
Ah! Mi palpita il cor!)

Con. (Ecco colei!
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA IV.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando, e detti.

Isi. Ma che battaglia!
Che ticche tach! Che strette!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessantamila!

Isi. Tondo; o se mai sbaglio;
Poco più; poco meno.

Con. a 2 E Corradino?

Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose

Gin. Siam qui belle ragazze.

Ali. L'inimico
Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciaste?

Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor!

Isi. (Quanta premura!)

Mat. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
(s'ode un forte rollo di tamburro)

Ah! no: non so s'io viva.

Isi. Innocente son'io. (spaventato tremando)

Gin. Ecco che arriva.

SCENA V.

Corradino con quattro Armiggeri, e detti. Tutti si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto li allontana.

Cor. A me Edoardo. Va Ginardo, volà:
Qui lo voglio all'istante.

Con. (Par che tutto già sappia.)

Mat. (Il suo semblante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)

Ali. (Concentrato così! Che sarà mai!)

Isi. (cava un foglio, lo spiega, e segue leggendo,
Corradino che spaeseggia smanioso, e taciturno.)

» A sua Maestà spaventevolissima

» Corradino Cuor di Ferro

» Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore

» Vinse i vinti

Sonetto Romantico

» Al tarappattattà dello tamburro

» E al cicche ciacche di fulminee spade.

» I nemici cascar, siccome cade

» Dalla padella il liquefatto burro;

» E . . .

Cor. Zitto.

Isi. (Bell'incontro! Una pensione
(piegando il foglio)

Adesso è assicurata.)

Gin. Altezza, la prigione è diserrata. (*tornando*)
Il Custode è fuggito.
Edoardo non v'è.

Ali. Che sento?

Mat. E come?

Con. (Oh gioja immensa!) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?

Isi. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un x')

Cor. Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?

Isi. (Il temporale
Par che pigli di là.)

Mat. Signor... mi sembra!..

SCENA VI.

Rodrigo con lettera e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un Guerriero
Me la dette, e partì.

Mat. Lettera? Ebbene!
La leggerò con comodo. (*la prende*)

Cor. Leggetela. (*con impero*)

Mat. Qual premura Signor?

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor. (*a Matilde*) Tu... perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi, leggi.

Ali. (Ohimè! Che imbroglio!)

Isi. (La grandine è vicina.)

Cor. A me quel foglio.

(*Coradino strappa il foglio a Matilde e legge fremendo.*)

» Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome sarà
» scolpito nel mio cuore, anche dentro la
» tomba: e sarà l'ultima voce pronunziata
» dall'affettuoso mio labbro. Per te caddero i
» miei ceppi. Ah! non sarò felice, che quando
» mi getterò a piedi della mia bella libera-
» trice » Edoardo Lopez.

Cor. È palese il tradimento.

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

Con. Ella è rea.

Mat. Non ho delitto.

L'innocenza brillerà.

Con. Passegger che si confonde,
E inciampando balza e casca.

Cor. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca.

Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca e sviene.

Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene.

Isi. Un Poeta indebitato,
Che non sa, come pagar.

Gin. Un Castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar.

Mat. e Cor. In sì tragico momento
D'impensato cangiamento

Gin., Isi., Con. e Ali.

Rassomiglia al ^{mio} cervello,
suo

Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sà.

Cor. Perfida, invan tu piangi,
E finto quell'affanno.
A morte ti condanno.

Mat., Gin. e Ali.

A morte!

(Matilde cade come svenuta sopra una sedia)

Isi. Bagattella!

Gin. e Ali. (Si giovane! Si bella!)

Con. e Isi. (Alfin son vendicata!

Comincio a trionfar.)

Isi. (Povera disgraziata;
Mi vien da singhiozzar.)

Mat. Morir!... Morir!... Non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma il perdere il tuo cuore
Questo gelar mi fa.

Cor. Spergiura!

Ali. Almen l'udite.

Mat. Signor, sono innocente.

Isi., Gin. e Ali. Grazia per lei.

Cor. No: mente.

Per lei non mi parlate

Invano mi tentate.

Morte su lei già stà.

Gin. e Ali. (Salvarla, chi potrà?)

Con. (Oh! gioia! Ella morrà.)

Isi. (Freddo venir mi fà.)

Mat. (Nè troverò pietà?)

Cor. Fra quattro Armiggeri - Immantinente
Presso al Castello - Di Don Raimondo
Dove precipita - L'ampio torrente
Ora tu stesso - La guiderai,
Nella voragine - La gitterai.
Vita per vita - Trema per te.

Mat. Oh Ciel! Che fulmine!

Ali. e Gin. (Che rio decreto!

Con. (M' inonda l'anima - Piacer secreto.)

Isi. Ci vuole un core - Da can barbone,
Io son coniglio - Sono un poltrone

D'una giuncata - Sono il ritratto

Questo mestiero - Mai non ho fatto.

Cor. Vita per vita - Trema per te.

Mat. Io cadrò vittima - D'un tradimento

Ma pure, o barbaro - Non mi lamento,
Che l'innocenza - Lieta mi fà.

L'innocenza - Trionferà.

Con. (Per una femmina - Che bel momento!

Il cor mi giubila - Nel suo tormento

Oh inesprimibile - Felicità!

Di più quest'anima - Bramar non sà.

Gin. e Ali. A quelle lagrime - A quell'accento

Il cor mi palpita - Straziar mi sento

A 6. Nò: di colpevole - Volto non ha.

Misera Giovine! - Morir dovrà.

Cor. A quelle lagrime - A quell'accento

Dolce incantesimo - Nel cor mi sento;

Ma la mia collera - Trionferà.

Precipitatela - Senza pietà.

(ad Isidoro ed agli Armiggeri con impero)

Isi. Non è possibile - Fò testamento.

(da sè figurandosi la caduta di Matilde)

Che capitombolo! - Oh che spavento

Pliffete, plaffete - L'acqua farà...

(scuotendosi con paura)

Dice benissimo - Sua Maestà. *(partono)*

SCENA VII.

Bosco fra il Castello di Corradino e di Raimondo
presso la Valle del Torrente.

Edoardo, Udolfo e quattr' Armiggeri della fazione Lopez;
indi Isidoro di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti,

Forse tardi svelasti,

Che Matilde non fu; ma la Contessa,

Che sciolse i ceppi miei. Ah! Ch'io pavento

Qualche tremendo inganno ;
 Forse Matilde... ah! Ne morrei d'affanno.
*(s'ode un tamburro scordato, che s'avvicina
 suonando tristamente)*

Isi. Alto! *(di dentro)*

Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
 Gente armata, e una femmina s'avvanza.
(si nascondono)

SCENA VIII.

*Matilde fra quattro Armiggeri guidati da Isidoro,
 e detti nascosti.*

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.
 Incrollabile io son.

Mat. Sono innocente.

Isi. Nequaquam... ehi! Sentite attentamente.
 Trattenetevi là.

La cerimonia del gran salto mortale
 Voi veder non dovete con le Donne
 Ci vuol del Galateo, su quell'altura
 La condurrò, la precipiterò.

Poi tutto vi dirò. *(gli Armiggeri si ritirano)*

Mat. Barbaro! E come
 Ti regge il cuor?

Isi. Il cuor? Ma voi che dite?
 Io gettarvi nell'acqua? E che? Son pazzo?
 Nemmen le mosche a mezzo Luglio ammazzo
 Udite, il tempo vola.

Vi lascio qui: ma datemi parola
 Di buttarvi da voi... eh? Me la date?

Da brava: Non burlate. A Corradino

Con gran sesquipedali parolone,
 Io farò la superba relazione.

Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
 (Che si butti davvero? Eh! Non lo credo
 Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo

Infilzerò bugia sopra bugia:
 Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
 Con finto pianto ora ingannar bisogna
 Quella feroce, assassinesca razza.)
 È morta... è morta; oh povera ragazza!
(entrando)

SCENA IX.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo ed Armiggeri.

Mat. Misera! Che farò fra questa bruna
 Tortuosa foresta? Oh se sapesse
 Il giovane Edoardo,
 Che nel fior de' miei giorni
 Solo per lui son condannata a morte.
 Sì: sull'ali del vento,
 Volerebbe a salvarmi.

Edo. *(Oh Ciel! Che sento?)*

Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
 No: Matilde: non morrai.

A svelar l'inganno io volo.
 Co' i miei fidi or tu n'andrai,
 Ti fia scudo il genitor:
 A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni:
 L'innocenza in me scintilla.
 Cavalier, se tu m'inganni
 Sarà troppa crudeltà...
 E Matilde non morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapesti...

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
 La rivale...

Mat. Ah! Corri: vola
 Forse... oh Dei!.. se tardi... ah no!

Vanne, o caro: a te mi fido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido,

a 2. E di gioja io morirò.

Edo. Non temere: a te mi affida;
Di salvarti io ti prometto;
La rivale invan ti sfida:
Non tremar; ti salverò.

Mat. Sfoga pur, mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigore;
Che quest'alma innamorata,
Il tuo sdegno spezzerà.

Ah! se m'ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.

Più fedel di questo core

a 2. Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore;
Che a quell'alma desolata
È difesa l'amistà.

Ah! vicina al caro bene,

Cesseranno le tue pene:

Più fedel del tuo bel core,

Non si trova, non si dà.

(Matilde parte con gli Armiggeri, ed Edoar. con Udolfo)

SCENA X.

Galleria nel Castello di Corradino.

Corradino seduto presso un tavolino, la Contessa,
Ginardo, Akiprando, indi Isidoro.

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele! . . .
Ne alcun ritorna ancor?)

Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)

Cor. Di Matilde.

Nessun nuova mi porta?

Ah! Matilde crudel!

Isi. (entrando.) Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!)

Gin. Dispietato! e tu. . .

Isi. Silete

Vel siletote vos: nel caso mio

Avreste fatto peggio.

Cor. Quell' infida

Che disse?

Isi. Vi dirò. (Mi raccomando

Spiritose invenzioni, e tu Rettorica.

Deh! non mi abbandonar.) Giunti del Monte

Sul culmine scosceso, e dirupato;

Io, col tuon d'un tragico arrabbiato,

Esclamai: mori, o banderuola errante

E col piè tracolante

Io stesso la tremenda

Spintarella fatal le detti: ed essa

Capitombolò giù. L'acqua spezzata

Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla

Venne, e tre volte. . . oh vista!

Dir volea stralunando

Le luci immerse nell'eterna eclisse:

Corradino birba. . ., ma non lo disse.

Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isi. (se la beve.)

Con. Dottor; la tua protetta

Si fece poco onor. Già si sognava

Il talamo, il comando;

Ma il velo si squarciò; ma finalmente

Matilde apparve rea.

SCENA XI.

Edoardo, e Udolfo entrando, e detti.

- Edo.* Ella è innocente.
Cor. Quale ardir?
Gin. Che sarà?
Edo. Signor perdonà.
 È pietade, è dover, che al tuo Castello
 Rivolge i passi miei
 Ingannato tu sei;
 Matilde rea non è. Mira il Custode,
 Che mi disciolse, e meco
 S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano!
 Onde render Matilde
 Dai tuoi sospetti oppressa
 Fu comprato costui dalla Contessa.
Cor. » Matilde non è rea! Perfido! E tu (*ad Isid.*)
Isi. » (Questa non è più aria
 » Per un figlio di Apollo:
 » Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo.
 (*parte tacitamente*)
Con. » (Qual fulmine è mai questo!)
Cor. » Anima rea!
 » Per te cadde Matilde,
 » E tu respiri ancor? Fuggi, t' invola
 » Dal provocato mio sdegno feroce.
 (*la Con. parte moriificata*)
 Parmi ascoltar la voce
 Della bella innocente . . . Anima mia
 Dimmi, dimmi che vuoi... sì... t' intendo
 L' empia rival voi spenta. » Olà miei fidi
 » Cercatela, volate, incatenatela,
 » Trascinatela qui. Con questa mano
 » Io voglio a brano, a brano
 » Squarciarle il sen. Gran prezzo
 » Avrà chi al piede mio viva la porta

- » Ma intanto oh! Rio destin! Matilde
 Rio destin! E la rivale (*è morta.*)
 Resta in vita ... In vita ancora?
 Dal dolor che mi divora
 La crudel' esulterà.
 No: paventi la superba
 Rea cagion di tante pene;
 Sulla tomba del mio bene
 L' empio sangue verserà
Ali. Ah! giammai - Ti costa assai
 La tua strana crudeltà.

SCENA XII.

Montagna dirupata in fondo da cui si precipita un
 ampio torrente, che si perde in una voragine.
 Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte
 levatore, nell' innanzi Selva con sasso. È notte.

*Isidoro fugiasco di dentro, indi in scena con lanterna
 accesa. Dopo Corradino di dentro su la Montagna.*

- Isi.* » Nel mezzo del cammin di nostra vita
 » Mi ritrovai per una Selva oscura,
 » Cha la diritta via era smarrita.
 Fra il digiuno, la notte, e la paura,
 Scivolo ad ogni passo,
 (*attacca la lanterna ad un' albero*)
 Mettiamoci a seder su questo sasso.
 Ohimè! Questo è il torrente,
 Dove Matilde si sarà battuta.
 Avesse da venir l' Ombra affogata?
 Ma si sarà affogata?
 Se non scappavo presto, Corradino
 Si sfogava con me . . .
 (*S' ode la Campana del Castello*)
 Che suono è questo?
 Ehl Suoneranno a fuoco; manco male,
 Che stò all' acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isi. Ah! Corradino!

Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio:
(col prendere la lanterna gli si smorza)
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA XIII.

Si cala il Ponte levatore, ed esce D. Raimondo seguito da quattro Armiggeri con faci. La Selva rimane ingombra da Contadini guidati da Egoldo con faci. Su la Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo; intanto Edoardo scende dal Monte traversa la pianura, e corre al Castello.

Rai. Chi ha gridato?

Ali. Fermatevi, Signore.

Gin. È troppo strano
Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano,
Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far!)

Edo. (Questo è il momento!)
(entra nel Castello.)

Cor. No: viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un' incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello,
e detti.

Mat. Matilde non morì.

Gin., Ali., e Isi. Che vedo?

Cor. Oh sorte!
(scende in fretta dalla Montagna)

Rai. Foste voi, che nell'acqua
La faceste cascar? (ad Isi.)

Isi. Sì, per metafora:
Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica.

Cor. Mia vita!
Illusione non è. Vivi, ti vedo;
Di: mi perdoni? A piedi tuoi...
Matilde? Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze (ad Isi.)
Da te voglio un Sonetto. (Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore,
L'affanno termino, trionfa amore.

Ami infine? E chi non ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore.

Se di te trionfa amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i Guerrieri

Anche i Medici, e i Poeti

Son costretti a sospirar

Non è vero?

Edo., Cor., Gin., Ali., e Rai.

Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar,
E sette anni singhiozzar
E fu cosa da crepar.

Coro, ed Ego.

Dunque al Castel talora
Verrem da voi, Signora,
E niun ci scaccierà?
Egual avete l'anima
Del Volto alla beltà.

Mat.

Tace la tromba altera

Spira tranquillità.

Amor la sua bandiera

Intorno spiegherà.

Femmine mie, guardate:

L'ho fatto delirar.

Femmine, siamo nate

Per vincere, e regnar.

Il Coro, e gli altri

Le femmine son nate

Per vincere, e regnar.

FINE*Visto A. Ruggieri.**Si permette la ristampa**19 Novembre 1849.**Doria R. P.**Per la Municipalità**F. Massanj***REIMPRIMATUR***Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.***REIMPRIMATUR***Jos. Canali Patr. Constant. Vicesg.*